Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683-869

RIFIUTANDO DI DIMINUIRE LE IMPOSTE DI CONSUMO

La DC ha provato di non volere che i prezzi scendano a Roma

La seduta dell'altra sera in Campidoglio - Boaga voleva aumentare il dazio sul vino! - Il gesuitico «allarme» per l'aumento del carovita

I giornali clericali e i fogli «indipendenti» della Capitale hanno dato notizia ieri dell'approvazione da parte della maggioranza capitolina delle tariffe dell'imposta sui consumi per il 1956 in poche righe, quasi distrattamente. Con altrettanta noncuranza, del resto, anzi con evidente noia i consiglieri del gruppo d.c. e degli altri gruppi della maggioranza avevano respinto tutte le proposte presentate dalla Lista cittadina per la diminuzione dell'imposta su alcuni generi di largo consumo popolare. D'altra parte, il fatto stesso che — come ha notato il compagno Giglietti — un argomento di tale rilievo sia stato messo in discussione nell'ultima seduta dell'anno e a mezzanotte prova in modo lampante le intenzioni della Giunta e della maggioranza dc: approvare frettolosamente le tariffe dell'imposta, lasciandole immutate a tutti i costi. E così è stato.

Ora, la questione delle imposte sui consumi è una questione puramente burocratica, di scarso peso? Purtroppo, le cose stanno ben diversamente: le imposte di consumo gravano direttamente sui bilanci delle famiglie romane, poichè i prezzi dei generi dipendono anche dalla misura di queste imposte. E gravano esattamente per 12 miliardi all'anno. Basta, dunque, rilevare questo per comprendere come, proprio in questo momento nel quale vivo è in tutti gli strati popolari il malcontento contro il continuo aumento del costo della vita, la questione di una diminuzione o meno delle imposte di consumo dovesse assumere una importanza, si può dire, vitale.

Facciamo alcuni esempi. Un litro di vino costa, in media, 135 lire: su questo litro di vino pesa un'imposta di consumo di 18 lire. Un litro d'aceto costa 90 lire, l'imposta è di 26,50. Una tavoletta di cioccolata da 25 grammi costa 30 lire, l'imposta è di lire 7,70. Un chilo di tonno costa 1286 lire, l'imposta pesa per lire 38,35. Un chilo di pecorino costa 1037 lire, l'imposta pesa per 30 lire. E così via per le carni, le conserve e altri generi di largo consumo.

Come si vede, in alcuni casi l'incidenza dell'imposta è rilevantissima (per l'aceto raggiunge quasi un terzo del prezzo) in altri minore; comunque, si fa sempre risentire. E' chiaro che una diminuzione dell'imposta provocherebbe immediatamente una diminuzione del prezzo. Ma non basta: ciò avrebbe una indubbia influenza calmieratrice su tutto il mercato e cioè su tutti i prezzi.

Ebbene, la maggioranza d.c. ha respinto tutte le proposte della Lista cittadina dirette a diminuire l'imposta su alcuni generi di largo consumo, fra i quali quelli che abbiamo citato. Eppure, a Roma l'imposta viene applicata nella massima misura consentita e la Lista proponeva solo di abolire la maggiorazione: ma i d.c. hanno votato contro tutti gli emendamenti, uno per uno. Ciò dimostra, senza possibilità di equivoci, che la maggioranza d.c. non vuole che i prezzi diminuiscano.

Del resto, vi è un episodio che ci offre una ulteriore prova di questo. L'assessore Boaga ha dichiarato l'altra sera che sarebbe stata sua intenzione aumentare l'imposta sul vino per ottenere un altro miliardo, oltre i tredici che già ottiene, ma che la Giunta non ha voluto prendere questa decisione (forse non ne ha avuto il coraggio). Aumentare l'imposta proprio sul vino, cioè su uno dei generi più popolari: ecco le grandi «trovate» degli amministratori d.c., i quali non comprendono fra l'altro che i loro calcoli non valgono nulla, poichè se fosse stata aumentata l'imposta sul vino, sarebbe aumentato il prezzo, la gente avrebbe rinunciato anche a quel poco che beve e il miliardo dell'assessore Boaga avrebbe corso il rischio di andare in fumo. A parte il fatto che — per colmo d'ironia — l'assessore aveva anche sbagliato i conti, poichè l'aumento dell'imposta sul vino avrebbe semmai fruttato cinquecento milioni.

L'intenzione chiara è stata ed è, quindi, non quella di alleviare, almeno per quanto è nelle possibilità del Comune, i bilanci delle famiglie romane, ma, ove possibile, di falcidiarli ancora di più. Naturalmente, sindaco, assessore e consiglieri hanno pianto sul deficit del bilancio e con ciò hanno creduto di giustificare il loro comportamento smaccatamente antipopolare. Come se appena due giorni prima non fosse stato pubblicamente provato che i ricchi evadono regolarmente il fisco, mentre il Comune alza le braccia.

Il rifiuto sistematico di diminuire le imposte di consumo viene, quindi, a smascherare clamorosamente le campagne demagogiche che la DC e i giornali che la affiancano vanno svolgendo sull'aumento dei prezzi. Quei cittadini che ancora potevano farsi ingannare dalle gesuitiche grida di allarme dei d.c. e dei loro alleati per il vertiginoso aumento del costo della vita, vedono oggi assai più chiaro.

Se i prezzi aumentano la colpa non è dei bancarellari dei mercati rionali, del droghiere, del vinaio o del macellaio. La colpa è della D.C. e dei suoi alleati, che al governo e al Comune chiudono un occhio (o tutt'è due) se i ricchi non pagano le tasse; voltano la faccia dall'altra parte dinanzi alle speculazioni dei grossisti e dei monopolisti, e gettano, senza batter ciglio, il peso di tredici miliardi di imposte di consumo sui bilanci delle famiglie romane.

E non servirà aver cercato di far passare sotto silenzio deliberazioni così importanti: provvederanno i comunisti, i socialisti, tutti i democratici a far sì che le responsabilità precise della D.C. siano conosciute da tutti i cittadini che delle decisioni dell'altra sera faranno le spese per tutto il '56.

g. c.

A Roma come a Kansas City: sulla via Appia è stata aperta una sala piena di macchinette a gettone per il tirassegno, la pesca, la caccia. Tutti i cartelli, le istruzioni ecc. sono in americano puro, come le macchine. Anche i dischi del giradischi automatico sono di Frank Sinatra o di Frankie Laine. Tuttavia l'ingresso è libero anche a chi non sa tirar fuori la pistola in tre secondi e non sa mettere k. o. 20 indiani con una mano legata dietro la schiena

VERSO UN ANNO DI NUOVE BATTAGLIE E DI BRILLANTI SUCCESSI

Feste nelle sezioni comuniste romane attorno al P.C.I. e ai suoi amati dirigenti

Entusiasmo per la presenza dei compagni della segreteria e della direzione del Partito
L'impegno a rafforzare la Federazione di Roma per la conquista del Campidoglio

Fra le tradizioni dei comunisti romani ce n'è, da qualche tempo, una del tutto caratteristica: quella di dire addio al «vecchio anno politico» e di salutare il nuovo con festeggiamenti in tutte le sezioni del Partito, addobbate, per l'occasione, con cura particolare, e aperte ai compagni, agli amici, e anche agli avversari, a tutti insomma gli abitanti del quartiere, del rione o della borgata. E' in momenti come questo che le sezioni comuniste della Capitale riescono a manifestare appieno, e nel modo più vivace e simpatico, il loro carattere di case del popolo: centri di vita democratica, luoghi da cui si irradiano cento attività. Si rinnova, attraverso queste tipiche manifestazioni, in forma semplice e schietta, il contatto fra i dirigenti del Partito e la gente che al Partito ha dato, durante tutto un anno, la sua fiducia e il suo appoggio concreto e che, nel Partito, ripone le sue più belle e care speranze.

Ieri sera, queste feste tradizionali si sono svolte in una atmosfera di entusiasmo senza precedenti, grazie alla presenza di cinque membri della segreteria del PCI e di altri fra i più conosciuti ed amati dirigenti del Partito. Folle di cittadini si sono raccolte intorno ai compagni Luigi Longo, Giorgio Amendola, Arturo Colombi, Mauro Scoccimarro, Edoardo D'Onofrio Emilio Sereni, Umberto Terracini, Pietro Ingrao, Mario Alicata ed Otello Nannuzzi, che hanno partecipato, rispettivamente, alle manifestazioni nei quartieri Italia, Garbatella, Esquilino, Torpignattara, Primavalle, Campitelli, Appio, Tiburtino, Ponte-Palatino e Testaccio.

Fiori, applausi, brindisi hanno salutato i dirigenti del PCI; ma, insieme con questi segni di affetto e di fiducia, i comunisti romani hanno offerto qualcosa di più prezioso: i risultati della campagna per il tesseramento e il proselitismo, nuove tessere, nuovi compagni. E anche la presenza di questi ultimi (centinaia di cittadini venuti per la prima volta nelle nostre file) ha contribuito a dare ai festeggiamenti un tono particolare, riconfermando la freschezza e il vigore inesauribile di un partito che vuol trarre dai propri successi soltanto un più energico stimolo ad affrontare a breve scadenza nuove e impegnative battaglie: prima fra tutte quella per portare in Campidoglio i rappresentanti genuini del popolo romano.

Fra le otto e le undici di ieri sera siamo stati in alcune sezioni. A Italia, i compagni avevano tappezzato i muri di grandi stelle multicolori. Su ciascuna, una breve frase ricordava un successo della democrazia italiana, del fronte socialista, del movimento per la pace: Elezioni di Gronchi, Scelba cacciato, Sfacelo del colonialismo, Incontro fra i quattro Grandi, Bulganin e Krusciov in India, Corte Costituzionale, Bandung. I dirigenti sezionali hanno sinteticamente ricordato il contributo dei comunisti del quartiere alle lotte politiche dell'anno, ponendo in luce che a quelle lotte, e alle altre ancora in corso, è strettamente legata la campagna per il tesseramento. La quale procede con maggiore speditezza che nel dicembre 1954, come provano i 730 compagni che hanno già ripreso la tessera (contro i 576 del 30 dicembre dell'anno scorso). Premi sono stati assegnati alle cellule che si sono distinte: l'«Irma Bandiera», che ha già raggiunto il 135 per cento, la II femminile, la «Gramsci», quella del Policlinico, ed altre. L'annata del settimanale satirico L'Asino del 1907 è stata offerta in dono al compagno Longo.

A Torpignattara, è stato annunciato che 1.700 compagni su 2.100 hanno già rinnovato la iscrizione, sicchè la sezione ha vinto la gara con le tre di Genzano, rimaste al 65 per cento. Dieci cellule femminili e 13 maschili sono state premiate con libri. A Garbatella, i locali erano così gremiti che molta gente, per ascoltare il discorso di Amendola trasmesso dall'altoparlante, è rimasta con gli ombrelli sotto la pioggia, nel giardino. Qui, come altrove, ha partecipato alla manifestazione tutto il direttivo della sezione socialista. Una sfida è stata lanciata dalla FGCI agli «anziani». Traguardo: il 10 gennaio; obiettivo: avvicinarsi o raggiungere il 100 per cento nel tesseramento. Chiusa la parte politica della manifestazione, i compagni si sono trattenuti a lungo, scambiandosi brindisi, cantando e ballando.

All'Esquilino, il bilancio del tesseramento è stato: 91 per cento, con 34 reclutati. Sei cellule sono state premiate per aver superato il 100 per cento: quelle della Stigler-Otis, della Zecca, del Catasto, del Mercato di piazza Vittorio, la prima e l'undicesima maschili di strada. Non conosciamo il bilancio presentato dalle altre sezioni. Ma di tutte pensiamo si possa dire quello che Longo ha detto rispondendo all'augurio dei compagni del quartiere Italia: «I dati da voi esposti sono quelli di una buona e solida "azienda" bene avviata». Ma, ha aggiunto Longo, i vostri dati non hanno soltanto un peso numerico, pure molto importante. Essi hanno un grande significato umano e ideale, di emozione, di dedizione, di adesione ad un'attività, ad un sacrificio continuo, accettato con letizia di cuore da chi ha fiducia nella possibilità di creare nuovi rapporti fra gli uomini e fra i Paesi, e di dar vita a un mondo nuovo. «Noi veniamo da lontano». Il nostro Partito ha avuto una vita lunga e difficile. Pure, sono cadute le illusioni di chi lo voleva cancellato dalla faccia della terra, o di chi accarezzava la speranza che fosse solo un fuoco di paglia. Nelle lotte aperte, o sotterranee, contro le violenze e le frodi e i raggiri, il Partito si è rafforzato. L'anno che muore cominciò con minacce insensate contro di noi. Dodici mesi dopo, ci presentiamo sulla soglia del 1956 più forti numericamente, più combattivi, più consapevoli, portando con noi nel cuore e nella mente la serena coscienza che, nonostante la difficoltà e la vastità dei compiti, nuovi successi ci attendono nel vicino futuro.

Il compagno Longo brinda all'anno nuovo con i compagni della sezione Italia

Feste di fine d'anno a Trionfale e L. Metronio

Altre feste di fine d'anno avranno luogo stasera a Trionfale e a Latino Metronio, su iniziativa delle locali sezioni del Partito e della Federazione Giovanile Comunista.

Manifestazioni sono indette alle ore 11 di domenica mattina a Laurentina e, nei primi giorni della prossima settimana, a Mazzini e a Macao.

UNA SENTENZA INCREDIBILMENTE MITE CHE SUSCITA INQUIETANTI INTERROGATIVI

3 anni e 7 mesi di carcere all'uxoricida Millefiorini per il delitto del 23 luglio 1954 sull'Appia Antica

La Corte mutando la rubrica del reato ha voluto concedere il massimo delle attenuanti - Le appassionanti arringhe di Pacini e Porzio - Breve permanenza dei giudici in Camera di consiglio - Il P.M. impugnerà la sentenza

Alle 16,40 di ieri la prima sezione della Corte d'Assise presieduta dal dottor Tangari (P.M. dott. Bracci) ha condannato l'uxoricida Luigi Millefiorini a tre anni e sette mesi di reclusione riconoscendolo colpevole di omicidio continuato per motivi di onore. La sentenza, che è stata accolta dagli applausi del numeroso pubblico presente, ha inoltre disposto per l'imputato la pena accessoria di quattro mesi di arresto per la detenzione e il porto abusivo di armi, cinque anni di interdizione dai pubblici uffici, il pagamento delle spese processuali, il simbolico risarcimento dei danni morali nei confronti dei genitori e della sorella di Clorinda Brignone.

I giudici si sono ritirati in Camera di consiglio alle 15, rimanendovi quindi per un'ora e 40 minuti. Contro la sentenza presenterà ricorso il Pubblico Ministero.

Come si ricorderà, il 23 luglio dello scorso anno il giovane impiegato, nei pressi della tomba di Cecilia Metella, sulla via Appia Antica, uccise a revolverate la moglie, Clorinda Brignone, e ferì l'amante di lei, il noto commerciante romano Leone Pontecorvo. L'incontro a tre fu provocato dallo stesso Millefiorini che intendeva accertare definitivamente l'esistenza di rapporti intimi fra la moglie e il commerciante.

La relazione con Clorinda Brignone è stata lealmente ammessa da Leone Pontecorvo in una delle prime udienze. La sentenza che ha suggellato questa sanguinosa tragedia coniugale non può non suscitare molte perplessità, tanto più gravi se si considera l'interesse e la profonda emozione con cui il processo è stato seguito. La criminosa esplosione d'ira di Luigi Millefiorini è scaturita dall'esasperazione dovuta ad un'unione infelice che non costituisce certo un caso eccezionale. Quale insegnamento deriva da una sentenza tanto mite? O, per lo meno, quali impressioni essa lascia nell'opinione pubblica? Non si tratta certo di infierire su un uomo, ma di valutare appieno i problemi che possono essere suscitati dal verdetto nelle coscienze.

L'udienza di ieri è stata interamente dominata dalla appassionata battaglia dei difensori, avvocati Giuseppe Pacini e Giovanni Porzio. Le fasi di questa avvincente battaglia, tendente ad ottenere per l'imputato il massimo delle attenuanti, sono state seguite da una folla straboccheviole di pubblico e di avvocati che ha invaso persino il pretorio fin dalle 9 del mattino.

La linea difensiva sviluppata dall'avv. Pacini nella sua arringa è stata intesa a dimostrare due tesi fondamentali: Millefiorini uscì di casa armato della pistola poichè aveva deciso di sopprimersi; la tragedia esplose fulminea allorchè, dinanzi all'atteggiamento spavaldo e provocatorio dei due amanti, l'imputato raggiunse, per la prima volta, la certezza del tradimento.

Clorinda Brignone

«Che egli non nutrisse propositi omicidi — ha detto Pacini — è stato affermato concordemente da tutti i testimoni che abbiamo ascoltato. Lo stesso Gianoli, il quale incontrò Millefiorini in compagnia del Pontecorvo alle 12 del 23 luglio dinanzi al Teatro dell'Opera, ce lo ha ripetuto per l'ennesima volta. A lui l'imputato disse: «Sembra che tutto si spieghi. Telefonami, ti informerò». Fino a quel momento infatti Pontecorvo aveva ammesso di aver avuto con Clorinda Brignone solo quei rapporti che possono derivare da una innocente conoscenza».

«Sulla via Appia — ha proseguito Pacini — Millefiorini interrogò martellante, per fugare tutti i sospetti che si annidavano nel suo cuore, finchè il Pontecorvo non lo ferì con una frase bruciante: "Questa è la verità. Che lei ci creda o no non mi interessa".

Offeso e sconvolto, l'imputato sentì crollare d'improvviso la fiducia che aveva conservato fino a quel momento, che gli aveva fatto accettare le spiegazioni fornitegli. Sparò sul commerciante e tuttavia non aveva ancora concepito il proposito di sopprimere la moglie. Solo quando ella si gettò sull'amante ferito, invocandone appassionatamente il nome, Millefiorini le scaricò contro la pistola uccidendola».

L'avvocato Pacini ha concluso la requisitoria dicendo «Signori della Corte, io non affido Luigi Millefiorini al vostro sentimento di pietà, di indulgenza e di solidarietà umana, ma alla retta interpretazione dei fatti e della norma giuridica. Il delitto di quest'uomo è un omicidio continuato per motivi d'onore. Con esso, inconsciamente, egli ha inteso riaffermare quei valori morali che erano stati infranti da Clorinda Brignone».

Tale conclusione è stata accolta da commenti contrastanti. Non è mancato infatti chi, considerandola singolarmente audace, ha rilevato che nemmeno l'infrazione di fondamentali principii morali può giustificare un crimine.

Quando si è levato a parlare Giovanni Porzio l'aula è piombata di colpo in un silenzio assoluto. Con eloquenza avvincente e profondamente sorvegliata, il famoso avvocato ha evocato dinanzi alla Corte attentissima lo stato d'animo, il tormento e l'angoscia che hanno armato la mano dell'imputato. E tutto ciò ha saputo ottenere con eccezionale, giovanile vigore.

«Dopo la mirabile arringa del mio illustre collega Pacini — ha detto Giovanni Porzio con una sfumatura di civetteria — a me non resterebbe nulla da aggiungere, se non che sollevare la cortina che può velare ancora Luigi Millefiorini dicendo "Ecce homo con le cicatrici del suo martirio. Ecce homo con i chiodi del suo tormento".

Ricordando la figura di Clorinda Brignone, il difensore non ha potuto non sottolinearne la violenza senza limiti. «E' possibile comprendere e perdonare tutto di lei — l'insulto, la bestemmia, la percossa — ma ella giunse all'umiliazione più atroce sputando sul volto del marito che pure l'amava profondamente».

Dell'imputato l'avvocato Porzio ha detto: «E' un uomo onesto che ha percorso fino in fondo il suo calvario. Le prime rivelazioni hanno gettato in lui il germe di un'ansia che si è tramutata lentamente in angosciosa follia. Di essa è testimone l'incertezza mantenuta fino all'ultimo momento, umana e comprensibile incertezza di chi si rifiuta di accettare una verità troppo dolorosa e umiliante. Continuando a mendicare un filo di luce, una spiegazione che potesse placarlo, Millefiorini ebbe la percezione della realtà solo dinanzi ad una risposta di Pontecorvo che lo raggiunse come una frustata».

Alla fine dell'arringa Millefiorini, trattenendo a stento le lacrime, ha abbracciato e baciato l'avvocato Porzio mormorando: «Grazie... grazie... grazie...».

In contrasto con le tesi della difesa e ponendo alcuni interrogativi inquietanti, aveva parlato nella mattinata l'avv. Antonio Miceli, secondo patrono di parte civile. Dopo aver escluso l'ipotesi che Millefiorini volesse veramente uccidersi, Miceli ha rilevato che lo stesso rappresentante dell'accusa ha accordato all'imputato le attenuanti derivanti dai particolari motivi morali e sociali e della provocazione.

Accettare tali attenuanti — si è chiesto l'avvocato — non è quasi riconoscere il diritto a sopprimere la propria moglie quando se ne scopra l'adulterio? E, comunque, non fanno esse apparire il crimine come un gesto comprensibile e, forse, persino giustificabile in un Paese come il nostro dove non è ammesso il divorzio?

La sentenza di ieri, la cui mitezza era davvero inattesa, anzichè dissipare tali interrogativi li ha aggravati. Certo è che essa scaturisce da un ordinamento giuridico, sociale e morale nel quale paiono talora legittimati principî medievali quali il diritto di vita e di morte su di una donna che si acquista con il matrimonio, o il diritto ad una giustizia individuale e sommaria.

PARTECIPAZIONE TOTALE ALLO SCIOPERO

Per quattro ore si sono fermati tutti i servizi della S.T.E.F.E.R.

Il sindacato autoferrotranvieri risponde al comunicato della direzione

Ieri, nella mattinata e nel pomeriggio, come preannunciato, i lavoratori della Stefer sono scesi compatti in sciopero per quattro ore, due nella mattinata e due nel pomeriggio, contro l'intransigenza della direzione aziendale all'accoglimento delle giuste ed umane richieste avanzate dai dipendenti.

Dalle ore 8 alle 10 e dalle ore 16 alle 18 hanno scioperato al 100 per cento i lavoratori della Stefer Fiuggi e della Stefer Castelli sospendendo il servizio tranviario e automobilistico urbano ed extra urbano. Alla STEFER Lido, la sospensione ha avuto luogo, sempre con la partecipazione totale dei lavoratori, nella mattinata dalle ore 6,55 alle ore 8,55 e nel pomeriggio dalle ore 15,55 alle ore 17,55.

Data la coincidenza della festività di fine anno, allo scopo di non creare disagi alla cittadinanza, le organizzazioni sindacali di categoria hanno deciso di sospendere l'agitazione per riprenderla dopo il 1. gennaio, se la direzione aziendale della STEFER persistesse nel suo atteggiamento.

Al termine della manifestazione di ieri il sindacato provinciale autoferrotranvieri ha emesso un comunicato, in risposta alla nota apparsa sui giornali di ieri e firmata dalla direzione della STEFER.

«La maggior parte delle rivendicazioni — dice il comunicato — si trascinano da anni, e non per colpa dei lavoratori. I Consigli di amministrazione che si sono succeduti non hanno risolto neppure i problemi minimi riguardanti l'azienda, in quanto i servizi vanno sempre peggiorando.

Non risulta a verità quanto afferma la Direzione aziendale, che l'apposita commissione nominata dal Consiglio di amministrazione non abbia avuto il tempo di studiare i problemi dei lavoratori. E' vero, invece, che per la maggior parte delle questioni, la commissione di essi si è già dichiarata contraria ad ogni accettazione, mentre per la restante parte non si è pronunciata affatto.

Una dichiarazione in tal senso — prosegue il comunicato — fu fatta dall'azienda alle organizzazioni sindacali dei lavoratori in data 16 u.s.; una riunione successiva, che doveva aver luogo il 23 dicembre, con lo scopo di proseguire le trattative sulle altre questioni, fu disdetta dalla stessa Amministrazione aziendale. Soltanto a quella data le organizzazioni sindacali, di fronte all'atteggiamento intransigente della azienda, si videro costrette ad intensificare l'agitazione, proclamando lo sciopero per il 28 u.s. e poi quello di ieri.

Mammuccari parla agli attivisti sindacali

Presieduta dal compagni Mammucari, Cianca, Crisman, Morgia e Moronesi, ha avuto luogo ieri, nel salone della Camera del Lavoro, la manifestazione di fine d'anno indetta in onore degli attivisti sindacali romani.

Il compagno Mammucari, segretario responsabile della Camera del Lavoro, dopo aver rivolto agli attivisti il ringraziamento fraterno dell'organizzazione sindacale, ha tracciato un breve bilancio delle lotte condotte dai lavoratori romani nel corso del 1955.

Mammucari ha concluso, incitando gli attivisti al lavoro nella campagna di tesseramento e reclutamento alla CGIL per il 1956-57, in modo da raggiungere gli attuali 164 mila iscritti e di portare altri lavoratori alla organizzazione sindacale unitaria.

ERA STATO CONDANNATO IN CONTUMACIA

Arrestato uno dei banditi della Cassa di Risparmio

Gli agenti della squadra investigativa della polizia giudiziaria nelle prime ore di venerdì hanno tratto in arresto Silvio Paparazzo, di 33 anni, responsabile di rapina aggravata. Questo pregiudicato era stato già condannato in contumacia a sei anni e sei mesi di carcere essendo uno dei protagonisti, anzi l'organizzatore dell'assalto alla Cassa di Risparmio di Roma, sita in Via Nomentana 161.

Il Paparazzo, insieme con i pregiudicati Arnaldo Toti e Gerardo Di Silva, nelle prime ore del mattino del 21 giugno 1950, fece una irruzione a mano armata nella banca, e, immobilizzati gli impiegati, riuscì ad asportare un sacchetto contenente la somma di un milione e settecentomila lire nonchè blocchetti di assegni circolari in bianco e cambiali per un valore imprecisato.

I rapinatori, consumato il loro audacissimo colpo ladresco, si dileguarono a bordo di una 1100. Durante la folle corsa i rapinatori investirono un ciclista il quale venne ridotto in fin di vita.

Per un dissesto finanziario tenta di togliersi la vita

Verso le ore 18.20 dell'altro ieri è stata trasportata al pronto soccorso del Lido di Ostia la signorina Maria Ferretti di 24 anni, abitante in via Misenati 7. Poco prima la ragazza, presa da grande sconforto a causa di un grave dissesto finanziario, aveva tentato di togliersi la vita recidendosi le vene dei polsi, usando una lametta da barba. La Ferretti è stata giudicata guaribile in 8 giorni.

GRAVE INCIDENTE SULLA VIA OSTIENSE

Otto feriti nello scontro fra un'auto e un camion

Otto feriti, fra cui sei ragazzi, sono il bilancio di un incidente stradale avvenuto ieri pomeriggio sulla via Ostiense.

Verso le ore 16 una «Lancia Aprilia» proveniente da Vitinia, giunta al km. 12 della via Ostiense è andata a cozzare contro un autocarro «OM» tipo Leoncino targato MI 212998 e guidato da un certo Settimio Parpaiola-Ferrante di 24 anni. Nell'urto l'automobile si è rovesciata e gli occupanti sono stati estratti dalla macchina da alcuni volenterosi tutti più o meno gravemente feriti e trasportati a S. Camillo.

Sull'Aprilia, guidata dalla signora Claudia D'Amico in Colagiacomo di 35 anni abitante a Vitinia, si trovavano i figli della D'Amico in Colagiacomo di 35 anni abitante a Vitinia, si trovavano i figli della D'Amico Sergio di 7 anni giudicato guaribile in 7 giorni e Simonetta di 12 anni guaribile, come la madre, in 5 giorni. Inoltre a bordo della «Lancia» vi si trovavano anche la sorella della D'Amico, signora Tomassini di 31 anni anch'essa giudicata guaribile in 5 giorni ed i figli Adriano di 10 anni guaribile in 30 giorni e Daniela di 3 anni guaribile in 3 giorni. L'ottavo ferito, un bimbo di 7 anni Bernardo Richman, guarirà in 15 giorni.

Un'altra bimba è stata ricoverata in osservazione a San Giovanni, vittima di un incidente della strada. Si tratta di: Rosa Di Palma di 6 anni abitante alla Torraccia la quale, ieri alle 13,45, mentre attraversava piazza S. Croce in Gerusalemme è stata travolta da un'autopubblica guidata da Silvestro Masini abitante in via Paola 16.

Pirchiata una portiera per un fagotto di petardi

La portiera dello stabile di via Mamiani 13 è stata malmenata da tre individui perchè aveva rifiutato di nascondere un fagotto di petardi. L'incredibile episodio è avvenuto ieri alle ore 15.

Un uomo e due donne hanno avvicinato la portiera, Anna Canini di 44 anni intimandole di nascondere la pericolosa merce perchè la polizia si aggirava nei dintorni in cerca appunto di venditori abusivi di «castagnole». Al rifiuto della donna i tre sono passati a vie di fatto. La Canini ha riportato ferite medicatele all'ospedale di S. Giovanni.

mercoledì 4
Scampoli Ariston
speciali occasioni reparti confezioni
signora giovanette bambini
CORSO P. FIUME

PANETTONE
PANETTONE
PANETTONE

TRA I MIGLIORI
CHIEDETE QUELLO DI
Carlo Ruschena

D.A
SEVERINO
al PASTARELLARO
Via San Grisogono, 33
Tel. 580.871
GRANDE NOTTE
di S. SILVESTRO
Orchestra Chiriatti e Gargano - E' di prammatica l'abito da sera - Gran cotillons - Regalo alle signore